





# *Per una sociologia inclusiva*

## *For an inclusive sociology*

*Elisa Toffanello*

University of Perugia, Italy

Email: elisa.toffanello[at]yahoo.it

### **Abstract**

Both in everyday life and in queer and transfeminist theory, more and more attention has been paid in recent years to language, especially with regard to gender identity. The ‘social categories’ men and women are no longer sufficient to capture the many facets that define a person. Therefore, social research, which is concerned with investigating reality in its entirety, needs to rethink its methodologies of inquiry. The qualitative or quantitative method often operates through a binary categorization between male and female, but numerous innovative examples can be found in today’s practice. The introduction of gender identity questions is meant to represent an increasingly multifaceted and diverse system, but also to give voice to those subjectivities that would otherwise remain excluded from research and statistics. How, then, to achieve a fully inclusive sociology? This paper will attempt to answer these questions through an analysis coming from queer studies and feminist methodology, while also exploring international research on the LGBTQ+ universe.

**Keywords:** LGBTQIA+; gender; mixed methods.

### **1. Introduzione**

Il lavoro prende spunto dalle discussioni e dai cambiamenti sollevati dalla teoria femminista e transfemminista, da quella queer e dagli studi provenienti dalle comunità LGBTQIA+, che hanno mostrato come il sistema binario che generalmente stabilisce la gerarchia di genere è divenuto multidimensionale e complesso.

Le scienze sociali spesso mantengono una concezione dei comportamenti e dei tratti legati al sesso come proprietà essenziali degli individui. La ricerca sociale – sia qualitativa che quantitativa - opera attraverso una categorizzazione secondo il sesso e il genere in base all’area di interesse del ricercatore o della ricercatrice.

L’introduzione di quesiti sull’identità di genere ha il fine di rappresentare in primis un sistema sempre più sfaccettato e diverso, ma anche di dare voce a quelle soggettività che altrimenti rimarrebbero escluse da ricerche e statistiche. Come realizzare, quindi, una sociologia pienamente inclusiva? Per rispondere al quesito, è necessario compiere una breve panoramica sulla ricerca sociologica riguardo i temi LGBTQIA+, ma anche sulla letteratura femminista, che ha evidenziato il predominio della prospettiva maschile nella ricerca.

I recenti dibattiti intorno al genere e all’identità si collocano all’interno dell’epoca postmoderna, che, secondo Lyotard (2014), inizia nel mondo occidentale nel XX secolo e si caratterizza con il progressivo venir meno delle certezze e delle pretese di spiegare il mondo tramite principi universali e unitari. Con il crollo delle ideologie (Bell, 2000) e delle grandi narrazioni, gli individui si trovano soli a ridefinire sé stessi

dentro il mondo incerto e mutabile in cui si trovano (Beck et al., 1999; Lyotard, 2014).

La sociologia in chiave femminista ha mostrato i limiti delle scienze sociali degli esordi, perché il problema riguarda il punto di vista maschile che ha maggiormente trainato la ricerca. Le tradizionali epistemologie in parte hanno – volontariamente o non intenzionalmente – escluso la possibilità che le donne potessero essere agenti di conoscenza (Harding, 1986). Lyn H. Lofland riporta come esempio il caso della sociologia urbana e i celebri studi di Suttles (1968), Whyte (2011), Stonequist (1937), in cui, secondo l'autrice, le donne sono rappresentate come 'thereness', ossia come una presenza sullo sfondo<sup>1</sup>.

Secondo Anne Oakley (1998), teorie e metodi delle scienze sociali sono stati costruiti su – e da – una prospettiva maschile in relazione al proprio mondo sociale. È dal 1970, per la studiosa, che le scienziate sociali femministe hanno valutato in maniera negativa la metodologia mainstream (malestream, come suggerisce Oakley con un gioco di parole). Il dibattito è incentrato, soprattutto, sul dualismo nella ricerca sociale tra metodo qualitativo e quantitativo e, secondo la prospettiva femminista, il quantitativo può essere valutato sulla base di tre obiezioni: positivismo, potere e valori-p<sup>2</sup>. Il valore scientifico del positivismo risiede nell'oggettività del metodo: Oakley, citando Jaggar (1983), afferma che è eliminando dal processo le esperienze e i valori del ricercatore o della ricercatrice che si ottiene la verificabilità dei risultati. La ricerca femminista, come si vedrà in seguito, problematizza tale procedimento. La seconda obiezione rimanda alle dinamiche di potere che si possono stabilire in una ricerca che segue un ordine gerarchico. L'impostazione del ricercatore o della ricercatrice come esperto/a invalida, secondo la studiosa, il processo di ricerca, perché inficia sul risultato finale. Oakley sottolinea che la teoria e la pratica femminista dovrebbero seguire un'impostazione tra pari. La terza variante si riferisce ai valori-p nella ricerca. Secondo la prospettiva femminista, la ricerca non dovrebbe essere orientata ai valori della probabilità statistica, ma piuttosto ai valori delle persone.

La ricerca femminista ha, generalmente, preferito maggiormente il metodo qualitativo, rispetto al quantitativo, considerato allineato con lo status quo maschile. Seguendo questa logica, la scelta tra i due metodi non è da ricollegare a qual è il migliore, ma si colloca in una precisa impostazione della realtà e della sua interpretazione. Bryman (1984) nota che metodo qualitativo e quantitativo sono stati spesso descritti come paradigmi opposti nelle scienze sociali<sup>3</sup>.

Ad aggiungersi al quadro delineato, vi è da considerare che le nuove identità e sessualità rappresentate dall'acronimo LGBTQIA+ pongono gli studiosi sociali ad affrontare nuove questioni di coerenza intellettuale perché hanno a che fare con argomenti multipli, sovrapposti e frammentati (Rinaldi, 2013). La struttura del genere è stata utilizzata come categoria binaria a cui erano associate delle norme ben precise associate al maschile o al femminile. Raewyn Connell (2006) afferma che il genere concepito come una struttura sociale opera in quanto configurazione della nostra

---

<sup>1</sup> L'autrice riconosce che nei celebri studi di sociologia urbana le donne possono rappresentare una cultura di gruppo o un'organizzazione sociale, ma non sono mai rappresentate nel processo di creazione. Gli attori della scena possono parlare di loro, ma raramente esse parlano in prima persona.

<sup>2</sup> Oakley riassume le tre obiezioni femministe alla ricerca quantitativa in tre P: positivism, power e p-values. Il p-value, in italiano valore -p, anche detto livello di significatività osservato, indica il valore di probabilità utilizzato per i test di ipotesi.

<sup>3</sup> Oakley collega il dualismo tra i due metodi all'opposizione tra altre categorie binarie, come: maschile/femminile; pubblico/privato; razionale/intuitivo; sociale/naturale; esperimento/osservazione; oggettivo/sogettivo; scientifico/artistico.

organizzazione sociale e di tutte le attività e pratiche quotidiane che sono governate da essa. Inoltre, il genere indica anche una specifica relazione con il corpo: è con il genere che si struttura la differenza tra corpo maschile e femminile. Anche Harding (1986) afferma che il genere è sempre stato una categoria analitica per costruire significati e per organizzare la nostra vita sociale. Per l'autrice americana, la categorizzazione di genere è la più antica modalità di classificazione delle differenze tra gli individui, esercitando un impatto ancora più profondo e radicato rispetto alle categorie di razza e classe.

Per quanto riguarda la ricerca e la metodologia di indagine, ad esempio, determinare il genere di una persona sulla base dell'apparenza o della voce al telefono sarebbe un'assunzione e una riduzione verso un insieme di tratti psicologici e strutturali, secondo Candace West e Don H. Zimmerman (1987). A tal proposito, il metodo qualitativo, è stato più allineato con una prospettiva femminista, ma anche queer.

L'introduzione di quesiti sull'identità di genere ha il fine di rappresentare un sistema sempre più sfaccettato e diverso, ma anche di dare voce a quelle soggettività che altrimenti rimarrebbero escluse da ricerche e statistiche. Come realizzare, quindi, una sociologia pienamente inclusiva?

## 2. I temi e la ricerca LGBT

Con il movimento delle donne e le battaglie per il voto, per l'uguaglianza dei salari, per le pari opportunità, ma anche il movimento omosessuale per i diritti, si configura una nuova situazione sociale e politica a partire dagli anni Settanta del secolo scorso. Secondo Connell (2006), il termine *gender* è diventato comune in lingua inglese in quegli anni per definire tutto l'insieme di quesiti che problematizzavano le questioni di genere.

Il punto di partenza della ricerca di genere contemporanea ha preso avvio dalle pratiche politiche del movimento femminista e omosessuale, che hanno avuto un impatto culturale smisurato (Connell, 2006). L'avvento del movimento omosessuale di rivendicazione dei diritti civili ha permesso all'omosessualità di entrare a far parte del dibattito pubblico. In questo modo, si è passati da un'interpretazione dell'omosessualità come una deriva biologica o psichiatrica, a una sua normalizzazione (Rinaldi, 2012). Nel corso degli anni Settanta e Ottanta, gli studiosi si concentrano soprattutto sullo studio del maschio omosessuale come oggetto di discriminazione, andando a escludere altri gruppi sociali. Per questo motivo, le elaborazioni teoriche e gli studi accademici, di fatto, hanno normalizzato l'omosessualità costruendola come una categoria universale e unitaria (Rinaldi, 2013).

Successivamente, anche grazie alle correnti femministe che si riferiscono al costruttivismo, gli studiosi e le studiose iniziano a riflettere sulla costruzione sociale e storica delle categorie sessuali e di genere (Katz, 1995).

Ad esempio, Teresa de Lauretis (1999) suggerisce di superare il paradigma della differenza sessuale o di genere, per concentrarsi su quello tra donne, riconoscendo come il genere si combini con altri assi del sistema di dominio. In questo modo, il genere si sgancia dalla sua connotazione unicamente biologica, per divenire uno degli strumenti di analisi per comprendere il sistema di potere che agisce su un soggetto. Judith Butler (2013), in un suo celebre testo, compie una disamina critica dei rapporti tra sesso, genere e orientamento sessuale nella costruzione delle identità dei corpi sessuati. Il punto principale dell'analisi politica e sessuale di Butler risiede nella performatività del genere. Il genere va scisso dal sesso, anzi, secondo l'autrice è il sesso stesso che potrebbe risultare costruito attraverso il genere, che lo fonda.

Con genere si intendono tutti gli attributi, le caratteristiche, i ruoli e i comportamenti attribuiti a un uomo o una donna, sulla base della loro appartenenza sessuale (Busoni, 2000). L'identità di genere, invece, "fa riferimento a come una persona si definisce rispetto al genere a cui sente di appartenere: una persona può definirsi uomo, donna o entrambi o come appartenente a un genere diverso da questi due", secondo il sito InfoTrans<sup>4</sup>.

Nella società contemporanea, le discussioni sul genere presuppongono una dicotomia, un'opposizione biologica e culturale tra uomini e donne. Si tratta di due categorie distinte, con comportamenti e propensioni previste dalle rispettive funzioni sociali (Garfinkel, 1967; West & Zimmermann, 1987). Secondo Connell, "nella vita di tutti i giorni, il genere è qualcosa che diamo per scontato. Identifichiamo istantaneamente una persona come uomo o come donna, ragazzo o ragazza, e organizziamo la maggior parte delle nostre occupazioni quotidiane sulla base di questa distinzione" (2006, 36).

Nella comunità LGBTQIA+, negli ultimi anni, si è assistito a una proliferazione di nuove terminologie per identificare la propria identità di genere, spesso formulate in lingue inglesi. Tra i più usati, vi sono i termini 'non binario', 'gender fluid' o 'transgender'. Con 'non binario' si intende una persona che rifiuta lo schema binario femminile-maschile nel genere sessuale e non riconosce di appartenere a nessuna delle due categorie. 'Gender fluid' si riferisce a chi si identifica a volte con il femminile, talvolta con il maschile. Generalmente, le persone con un'identità di genere differente alle norme legate al femminile-maschile utilizzano il termine 'transgender'<sup>5</sup>, comportandosi e manifestandosi esternamente come allineati con il sesso opposto, ma non sottoponendosi a interventi chirurgici<sup>6</sup>. Come nota Corbisiero (2015) il termine transgender è spesso usato erroneamente per indicare un'unica comunità identitaria, che include transessuali/e, travestiti/e, drag queen e kings, cross-dressers, persone MtF (in inglese male to female, quindi, da uomo a donna), o FtM (da donna a uomo), persone gender variant, gender nonconforming.

Si legge sul blog Doryan Blu, "non tutte le persone che hanno un'identità di genere non binaria si riconoscono necessariamente con il termine. Alcuni motivi possono essere perché preferiscono altri termini equivalenti (come genderqueer, ad esempio), o più specifici (agender, neutrois, bigender, demigirl, transmasculine, fem-aligned e molti altri)"<sup>7</sup>.

Da ricordare che le *identity labels* sono personali: persone che condividono lo stesso tratto o comportamento possono differire per quanto riguarda quali pronomi usano per descrivere sé stesse. Ciò che è importante è il diritto di auto-identità e di auto-descrivere le proprie esperienze di vita, non usando etichette per descrivere una persona specifica (Serano, 2013). David Valentine (2007) dice a proposito di un gruppo di attivisti transgender: "Anche se il gruppo si identificava come un gruppo di support transgender, nessun\* dei participant\* regolarmente si riferisce a sé stessi\* come transgender. Più spesso parlano di loro come ragazze, a volte fem-queens, ogni tanto come donne, ma anche come gay"<sup>8</sup> (Valentine, 2007, p. 3).

---

<sup>4</sup> Consultabile al link: [https://www.infotrans.it/it-schede-2-persona\\_transgender](https://www.infotrans.it/it-schede-2-persona_transgender).

<sup>5</sup> Il termine transgender si è diffuso nel movimento queer dopo la pubblicazione nel 1992 di *Transgender Liberation* di Feinberg.

<sup>6</sup> Utile è la distinzione tra termini sul sito: <https://www.hopkinsmedicine.org/news/articles/2018/11/glossary-of-terms-1#:~:text=MTF%3A%20Male%2Dto%2Dfemale,identifies%20on%20the%20female%20spectrum>

<sup>7</sup> Consultabile al link: <https://doryanblu.altervista.org/nonbinary>.

<sup>8</sup> Traduzione mia.

Lo U.S. Transgender Survey del 2015 è stata la più grande indagine mai dedicata alla vita e alle esperienze delle persone transgender, con 27.715 intervistati in tutti gli Stati Uniti<sup>9</sup>. Il report<sup>10</sup> redatto nel 2015 riporta che un 35% del campione di persone transgender ha dichiarato un'identità non binaria o genderqueer.

Il sondaggio organizzato dalla Scottish Alliance nel 2015, i cui risultati sono riassunti nel rapporto "L'esperienza delle persone non binarie nell'utilizzo delle Gender Identity Clinics"<sup>11</sup>, racconta l'esperienza delle persone non binarie nelle cliniche per persone transgender. Questo rapporto illustra i risultati raccolti nel corso di nove settimane, dal 15 luglio al 16 settembre 2015. Il sondaggio era aperto a chiunque nel Regno Unito e si è concentrato su tre aree principali: esperienze di utilizzo dei servizi, esperienze di lavoro e opinioni sul riconoscimento legale del genere. Secondo il sondaggio, solo il 25% si sentiva sempre a proprio agio a parlare della propria identità di genere con il personale dei centri per l'identità di genere, mentre il 29% non si era mai sentito a proprio agio a parlare della propria identità non binaria apertamente.

Anche il Gender Census è una survey annuale attiva dal 2015 che raccoglie informazioni sul linguaggio usato dalle persone il cui genere non è adeguatamente descritto, espresso o incluso dal restrittivo binarismo di genere. I dati del 2023<sup>12</sup> dimostrano la varietà di termini usati: non binary: 63.1%; queer: 54.8%; trans: 46.7%; transgender: 40.3%. Tali dati sono la risposta alla domanda "quali di questi termini meglio descrive te stess\*?", seguita da una lista di diciotto termini in lingua inglese. Sotto le varie opzioni vi erano altre venti caselle di testo aperte che invitavano i/le partecipanti a digitare parole non elencate. Dal 2015 al 2023, i pronomi in lingua inglese usati dal campione sotto i trent'anni d'età, secondo questa indagine sono: they 74.5%; he 42.5%; she 32.7%; it 19.4%; senza pronome 13.2%.

### 3. Metodi a confronto

Secondo Meyer e Wilson (2009), la popolazione LGBTQIA+ non è facilmente registrata in molti censimenti, perché di fronte a domande che escludono l'orientamento o la propria identità, preferisce non rispondere. A tal proposito, se le soggettività sono fluide, instabili e in continuo divenire, come è possibile reperire dati da questi soggetti «fuggevoli» usando i classici metodi di raccoglimento dati come interviste e questionari? Quali significati possiamo ricavarne, e che uso possiamo fare di questi dati ottenuti? (Browne & Nash, 2016).

Grassia et al. (2015) notano che nel fare ricerca sociale sulle identità e sessualità non convenzionali, necessariamente ci si trova in qualche forma di bias. La fluidità che caratterizza concetti come genere, orientamento e identità aggiunge complessità alla ricerca. Tuttavia, compito della sociologia è riconoscere e studiare il cambia-

---

<sup>9</sup> L'indagine fornisce uno sguardo dettagliato sulle esperienze delle persone transgender in un'ampia gamma di settori, come l'istruzione, l'occupazione, la vita familiare, la salute, l'alloggio e le interazioni con la polizia e le carceri.

<sup>10</sup> Consultabile al link: <https://www.ustranssurvey.org/reports>.

<sup>11</sup> Consultabile al link: <https://www.scottishtrans.org/wp-content/uploads/2016/11/Non-binary-GIC-mini-report.pdf>.

<sup>12</sup> L'indagine si è svolta per un mese tra il 13 luglio e il 13 agosto 2022, con 39.765 risposte utilizzabili. Si tratta di un progetto community-based che non è affiliato ad alcuna organizzazione, azienda o istituzione accademica, quindi, è stato promosso interamente sui social media e con il passaparola. Consultabile al link: <https://www.gendercensus.com/results/2023-worldwide/>.

mento sociale (Seidman, 1997), e interpretare e comprendere i processi di costruzione sociale dell'identità (Berger & Luckmann, 1966). Per questo, un ri-concepimento dei metodi è utile per rappresentare la confusione della vita sociale.

Come si è già accennato, la presenza del metodo qualitativo nella ricerca queer è preponderante (Gamson, 2000). Ma cosa si intende con ricerca queer<sup>13</sup>? Secondo Rinaldi (2013), il queer introduce nella ricerca sociologica un giudizio verso i modelli scientifici dominanti, perché volto a individuare le criticità della riproduzione di corpi, generi e sessualità normativi. Sempre secondo l'autore, il queer offre la possibilità di comprendere l'esperienza delle soggettività studiate dal punto di vista del loro mondo sociale, usando le loro categorie. Teoria e ricerca queer, quindi, si interessano allo studio di tutto ciò che sfugge alla categoria della normalità. Di conseguenza, la sociologia in chiave queer dovrebbe tenere in considerazione i più recenti mutamenti dei modelli culturali e conoscitivi.

Tenendo in considerazione quanto affermato precedentemente, viene da chiedersi, genere e sesso sono ancora variabili dicotomiche (Rinaldi, 2013) per orientare e organizzare le ricerche? La domanda su come gli studi queer dovrebbero costruire il loro oggetto di studio deve essere posta non solo riguardo la teoria, ma anche come parte di una più ampia preoccupazione metodologica e di politica della rappresentazione (Connors Jackman, 2010).

Un aspetto da considerare nel ragionamento è anche il carattere intersezionale che dovrebbe orientare la ricerca, dal momento che esistono diversi assi di oppressione e privilegio da valutare nel modo in cui si intrecciano con il genere. Harvey (2019), nella sua brillante analisi sugli studi femministi dei media, afferma che una ricerca femminista – e transfemminista – dovrebbe essere guidata da un'etica della cura, sostenuta dalle pratiche di iterazione, posizionamento e riflessività. Seguendo l'interpretazione di Harvey, con iterazione si intende la pratica di ricerca che tiene in considerazione in modo sistematico l'approccio teorico del/della ricercatore/ricercatrice con l'oggetto osservato e la sua realtà sociale. Il posizionamento nella ricerca indica il luogo da dove si parla (Linabary & Hamel, 2017; Patel 2020; Borghi, 2020; Marguin et al., 2021). Prendendo in considerazione il punto di vista di Haraway (1988), secondo cui ogni sapere è situato, secondo Harvey, la totale oggettività è impossibile nella ricerca, dal momento che gradi diversi di potere e privilegio influenzano sui dati e i risultati che si ottengono. Riconoscere che l'analisi è vincolata dal sapere situato che si ha sul mondo, nella ricerca, è fondamentale soprattutto quando si discute delle situazioni altrui. Direttamente collegata al posizionamento, la riflessività nella ricerca richiama l'attenzione sul/sulla ricercatore/ricercatrice come parte del mondo studiato (Lumsden et al., 2019). Il lavoro di chi fa ricerca è collegato alla sua biografia, la posizione sociale e al suo privilegio, che possono influenzare l'analisi condotta.

Browne e Nash (2016) considerano che, spesso, le soggettività queer sono teorizzate e comprese attraverso il punto di vista accademico, occidentale, bianco e privilegiato. Le autrici, quindi, sottolineano quanto sia importante la riflessività nelle ricerche di questo tipo, suggerendo di pensare in modo queer: una *queerness* nel dialogo e nelle relazioni tra ricercatori/ricercatrici e partecipanti creerebbe un rapporto più equo. Inoltre, da tenere a mente il pensiero di Spivak (2017) sul 'chi parla per chi?', 'in quale contesto storico e che effetto ha?' La voce dei gruppi ai margini (hooks, 1988) viene sistematicamente messa a tacere a favore di un'altra narrazione

---

<sup>13</sup> Per la prima volta il termine queer è stato usato nel dibattito accademico grazie a Teresa de Lauretis nel 1991 nella rivista intitolata "Queer theory: lesbian and gay sexualities".



prodotta dai gruppi dominanti (Patel, 2020). Per questo, è importante leggere e studiare le narrazioni delle persone dal loro punto di vista.

Browne e Nash (2016) riconoscono che per comprendere e studiare a pieno la realtà sociale in mutamento, si sono diffusi modi nuovi e innovativi che cercano di indagare mondi che altrimenti verrebbero esclusi dalle forme tradizionali di raccolta di dati. Con questi metodi si intendono varie forme di osservazione, come la ricerca empirica, la sociologia visiva, l'auto-etnografia, ma anche l'analisi testuale. Ancora secondo le autrici, tali metodi mettono in discussione i classici parametri della scienza sociale, perché sfidano i fondamenti della ricerca, quali il rigore e la chiarezza. Per questo, difficilmente potranno aderire a un certo grado di valore scientifico.

Tuttavia, secondo Grassia et al. (2015), è possibile impiegare un approccio di metodo misto (Creswell & Plano Clark, 2007; Teddie & Yu, 2007) combinando procedure di selezione del gruppo a diverse tecniche di somministrazione, in modo tale che i punti di forza di alcuni metodi bilancino le debolezze di altri. Tale tecnica è stata adottata per costruire il Rainbow City Index da parte dell'osservatorio LGBT del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II di Napoli<sup>14</sup>. La ricerca è stata condotta con un approccio interdisciplinare che combinava prospettive sociologiche, psicologiche, statistiche e giuridiche, per studiare il livello di inclusività di soggettività LGBTQIA+ nelle città italiane. Nella stesura del progetto di ricerca, è stata fatta attenzione all'identità di genere: di 275 persone partecipanti, il 52% si è descritto come uomo; il 27,3% come donna; l'1,8% transgender uomo; lo 0,4% transgender donna; l'1,8% come 'altro'<sup>15</sup>.

Ruspini (2013) afferma che sul piano metodologico, è necessaria una nuova riflessione sul reclutamento e campionamento della popolazione LGBTQIA+, in particolar modo sulle questioni riguardanti il metodo, le definizioni, il linguaggio e la categorizzazione dei risultati raccolti. Anche l'autrice propone l'utilizzo di mixed methods come migliore soluzione per ovviare a tali aspetti. Con il termine si intende una strategia di ricerca che combina l'uso integrato di metodo qualitativo e quantitativo (Tashakkori & Teddlie, 2003).

Amaturo e Punziano (2016) riconoscono che l'approccio dei mixed methods non è largamente diffuso, specialmente in Italia, a causa delle profonde implicazioni teoriche nel dibattito tra ricerca qualitativa e quantitativa<sup>16</sup>. Secondo le autrici, è solo recentemente che si è iniziato a ragionare su un'integrazione sistemica di tecniche e metodi differenti. Per rintracciare il motivo dietro tale apertura, si fa riferimento, ancora una volta, alla possibilità che offrono questi metodi di ricerca alternativi e innovativi di far fronte alla complessità sociale.

Possono esistere quattro approcci diversi per i mixed methods, secondo Amaturo e Punziano (2016), riprendendo lo schema elaborato da Tashakkori e Creswell (2007). Il primo consiste nella prospettiva pratica, vale a dire quando la ricerca segue un andamento bottom-up: l'uso dei mixed methods viene dettato dallo svolgimento del lavoro che potrebbe richiedere diversi metodi per rispondere a domande che si costituiscono nel corso del tempo. La prospettiva di metodo consiste nell'uso combinato di metodi e dati qualitativi e quantitativi ed è concentrata nei risultati ottenuti nella pratica. La prospettiva metodologica, invece, si focalizza sull'intero processo di ricerca e i mixed methods sono concepiti come una metodologia a sé, integrata con i sistemi di valore del ricercatore o della ricercatrice e la realtà indagata.

---

<sup>14</sup> Si veda Grassia et al. 2015.

<sup>15</sup> 'Altro' include tutte le definizioni che non sono incluse nelle altre categorie.

<sup>16</sup> Amaturo e Punziano parlano di 'guerra dei paradigmi' tra i due metodi.

Infine, nella prospettiva di paradigma, i/le ricercatori/ricercatrici si impegnano per fornire un fondamento filosofico per la ricerca *mixed methods*. Il dibattito, quindi, si focalizza sulle ipotesi filosofiche ed epistemologiche di ricerca formulate.

Daigneault e Jacob (2014) ammettono che l'utilizzo di *mixed methods* non indica solamente la raccolta di dati qualitativi e quantitativi nella stessa ricerca, ma, invece, coglie elementi fondamentali dei due approcci per dare più ampiezza e profondità alla realtà osservata.

Law (2004) considera il bisogno di nuovi metodi sociali che possano creare politiche trasformative attraverso la ricerca. A tal proposito, Rinaldi (2012) riconosce il dovere e la responsabilità della ricerca di fornire rappresentazioni accettabili e condivisibili della società.

Un altro spunto di ricerca, proveniente in particolare dal mondo anglosassone, è la *participatory action research*, che include e sviluppa nuove tecniche di analisi sociale con la rielaborazione di forme stabilite di raccolta dei dati (Kindon *et al.*, 2007). Scopo della *participatory action research* è la comprensione di problematiche sociali (*research*), con il fine di contribuire al cambiamento sociale (*action*). Nel farlo, queste ricerche hanno come peculiarità il fatto di coinvolgere le parti interessate (partecipanti, comunità e altri soggetti) in ogni fase di ricerca: dalla fase iniziale di definizione del problema, allo sviluppo delle domande, fino alla raccolta dati e successiva analisi (Billies *et al.*, 2010; Jarkiewicz, 2020; Ozanne & Saatcioglu, 2008).

Uno spunto interessante proviene da Judy Greenway (2008), che, nel fare ricerca sulla propria antenata, propone un approccio alla ricerca riprendendo in parte la definizione di Feyerabend<sup>17</sup> (1975). Greenway afferma che la sua ricerca è guidata da anarchismo metodologico, considerando che “nella ricerca qualitativa, la giustapposizione creativa di narrazioni - nostre e di quelle dei nostri soggetti e del nostro pubblico - può generare un anarchismo metodologico positivo, che rinuncia al controllo, sfida i confini e le gerarchie e offre uno spazio per l'emergere di nuove idee”<sup>18</sup> (Greenway, 2008, p. 324).

Per quanto riguarda la ricerca statistica, si riporta l'esperienza del censimento portato avanti in Inghilterra e in Galles dall'Office for National Statistics di marzo 2021, che per la prima volta nella storia della statistica inglese ha incluso nei test una domanda che riguardasse l'identità di genere. Ai/alle partecipanti è stato chiesto se la propria identità di genere corrispondesse con il sesso assegnatoli alla nascita, e, nel caso contrario, con quale termine la definissero. I dati dimostrano che il 93,5% si identifica con il sesso assegnato alla nascita, mentre lo 0,5% ha dichiarato il contrario. Tra questo gruppo: 118.000 persone non hanno segnalato con quale identità di genere si identificano; 48.000 si identificano come uomini trans; 48.000 come donne trans; 30.000 come non binari; 18.000 hanno risposto indicando un'identità di genere differente<sup>19</sup>. Come nota in un suo articolo Capesciotti (2023)<sup>20</sup>, questa raccolta di dati quantitativi sulla popolazione LGBTQIA+ e sull'identità di genere è un passo avanti importante per mettere in evidenza un gruppo sociale che è, per usare le parole dell'autrice, vittima di “invisibilità statistica”. Compito di questo tipo di censimenti è, anche, fornire dati e informazioni alle politiche, nonché alla società civile, per facilitare l'inclusione sociale di gruppi altrimenti ignorati.

<sup>17</sup> Si fa riferimento alla teoria dell'anarchismo metodologico della conoscenza, trattato dall'autore nel saggio *Contro il Metodo* del 1975.

<sup>18</sup> Traduzione mia.

<sup>19</sup> Tutti i dati sono reperibili al link: <https://www.ons.gov.uk/peoplepopulationandcommunity/cultural-identity/genderidentity/bulletins/genderidentityenglandandwales/census2021>.

<sup>20</sup> Consultabile al link: <https://www.ingenero.it/articoli/se-la-statistica-diventa-non-binaria>.

#### 4. Conclusioni

Dal 2014 Facebook permette agli/alle utenti di decidere tra 58 generi diversi; numerosi altri social network o siti di incontri permettono di selezionare il proprio genere tra una vasta scelta; in molte università i moduli di iscrizione hanno una serie di opzioni oltre ‘uomo’ e ‘donna’ (Erikson-Schroth & Davis, 2021). Nonostante sia ancora difficile il riconoscimento giuridico di queste soggettività, la diversità di genere è un argomento che si sta facendo sempre più strada nei dibattiti pubblici e nella società civile, soprattutto nella fascia giovanile.

Come scrivono Magliavacca e Rosina (2022), i giovani sanno di essere gli interpreti più diretti delle trasformazioni sociali, perché più inclini a cogliere i cambiamenti e il nuovo spirito dei tempi. Come ricorda Mannheim (2008), quelle che formano la generazione sono le influenze contemporanee, gli stessi avvenimenti storici e sociali, l'appartenenza a un determinato spazio. Si potrebbe dire che, rispetto alle generazioni passate, quella odierna è più a conoscenza delle tematiche di genere, anche grazie ai social network, in cui sono presenti numerosi account di attivisti\* queer, non binari, transgender e via dicendo.

Oltre alle giovani generazioni, anche la sociologia e la ricerca potrebbero rileggere metodi e pratiche tradizionali, per cogliere a pieno le trasformazioni in divenire della realtà sociale. Per farlo, si sente il bisogno di un nuovo approccio, che dia continuità e attenzione all'esperienza di vita, valorizzi il personale e il privato come entrambi degni di studio, sviluppi relazioni non di dominazione all'interno della ricerca, valorizzi la riflessività e l'emozione come fonte di intuizione e parte essenziale della ricerca, metta in mostra come problematiche di genere si intersechino con altre categorie intersezionali, e, se necessario, combini approccio qualitativo e quantitativo con altre metodologie.

Si potrebbe ipotizzare il non intendere il genere come variabile identificativa tra individui, perché, come ricordano West e Zimmermann (1987), ‘fare’ il genere significa creare differenze. Tuttavia, utilizzare la categoria ‘genere’ nella ricerca risulta ancora utile per mettere in mostra, ad esempio, le disegualianze.

In ogni caso, un approccio nuovo potrebbe ampliare, eventualmente, la categoria riguardante il genere, permettendo agli individui di sentirsi rappresentati in maniera più ampia. C'è da dire, anche, che molto dipende dalla sensibilità verso queste tematiche, ma compito della ricerca è di prendere atto di questo immenso cambiamento.

#### Bibliografia di riferimento

- Amaturo, E., & Punziano, G. (2016). *I Mixed Methods nella ricerca sociale*. Roma: Carocci.  
*American Journal of Sociology*, 41(1), 1–12.
- Beck, U., Giddens, A., & Lash, S. (1999). *Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*. Trieste: Asterios.
- Bell, D. (2000). *The End of ideology: on the exhaustion of political ideas in the Fifties*. Cambridge: Harvard University Press.
- Berger, P. L., & Luckmann, T. (1966). *The social construction of reality. A treatise in the sociology of knowledge*. New York: Anchor Books.
- Billies, M., Francisco, V., Krueger, P., & Linville, D. (2010). Participatory Action Research: our methodological roots. *International Review of Qualitative Research*, 3(3), 277–286.
- Borghì, R. (2020). *Decolonialità e privilegio. Pratiche femministe e critica al sistema-mondo*. Sesto San Giovanni: Meltemi.

- Browne, K. & Nash, C. J. (2010). Queer methods and methodologies: An introduction. In K. Browne & C. J. Nash (Eds.), *Queer methods and methodologies: intersecting queer theories and social science research* (pp. 1–23). London: Routledge.
- Bryman, A. (1984). The debate about quantitative and qualitative research: a question of method or epistemology? *The British Journal of Sociology*, 35(1), 75–92.
- Busoni, M. (2000). *Genere, sesso, cultura. Uno sguardo antropologico*. Roma: Carocci.
- Butler, J. (2013). *Questioni di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*. Roma: Laterza.
- Connel, R. (2006). *Questioni di genere*. Bologna: Il Mulino.
- Connors Jackman, M. (2010). The trouble with fieldwork: queering methodologies. In K. Browne & C. J. Nash (Eds.), *Queer methods and methodologies: intersecting queer theories and social science research* (pp. 113–128). London: Routledge.
- Corbisiero, F. (2015). *Over the Rainbow City. Towards a new LGBT citizenship in Italy*. Milano: Mc Graw Hill Education.
- Creswell, J.W., & Plano Clark, V.L. (2007). *Designing and conducting mixed methods research*. Thousand Oaks: SAGE.
- Daigneault, P.M., & Jacob, S. (2014). Unexpected but most welcome mixed methods for the validation and revision of the participatory evaluation measurement instrument. *Journal of Mixed Methods*, 8(1), 6–24.
- Erickson-Schroth, L. & Davis, B. (2021). *Genere e identità. Una introduzione*. Roma: Luiss University Press.
- Feinberg, L. (1992). *Transgender Liberation*. New York: World View Forum.
- Feyerabend, P. K. (1975). *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*. Milano: Feltrinelli.
- Gamson, J. (2000). Sexualities, queer theory, and qualitative research. In N. K. Denzin & Y. S. Lincoln (Eds.), *Handbook of qualitative research* (pp. 347–365). New York: Sage.
- Garfinkel, H. (1967). *Studies in ethnomethodology*. Londra: Pearson College Div.
- Grassia, G., Amodeo, A. L., Menna, F., Cataldo, R., Picariello, S., & Scandurra, C. (2015). Rainbow Italian City Index. In F. Corbisiero (a cura di), *Over the Rainbow City* (pp. 41–71). New York: McGraw-Hill.
- Greenway, J. (2008). Desire, delight, regret: discovering Elizabeth Gibson. *Qualitative Research*, 8(3), 317–324. <https://doi.org/10.1177/1468794106093627>
- Haraway, D. (1988). Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective. *Feminist Studies*, 14(3), 575–599.
- Harding, S. (1986). *The science question in feminism*. Ithaca: Cornell University Press.
- Harvey, A. (2019). *Feminist media studies*. Cambridge: Polity.
- hooks, b. (1998). *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*. Milano: Feltrinelli.
- Jaggar, A. M. (1983). *Feminist politics and human nature*. Brighton: Harvester Press.
- Jarkiewicz, A. (2020). Using participatory action learning to empower the active citizenship of young people. *Action Learning: Research and Practice*, 17(1), 72–83.
- Katz, J. (1995). *The invention of heterosexuality*. New York: Dutton.
- Kindon, S., Pain, R., & Kesby, M. (2007). *Participatory action research approaches and methods connecting people, participation and place*. London: Routledge.
- Law, J. (2004). *After method. Mess in social science research*. New York: Routledge.
- Linabary, J. R., & Hamel, S. A. (2017). Feminist online interviewing: engaging issues of power, resistance and reflexivity in practice. *Feminist Review*, 115, 97–113.
- Lumsden, K., Bradford, J., & Goode, J. (2019). *Reflexivity. Theory, method and practice*. London: Routledge.
- Liotard, J. F. (2014). *La condizione postmoderna*. Milano: Feltrinelli.
- Magliavacca, M. & Rosina, A. (2022). Il posto dei giovani, tra presente e futuro. *Politiche Sociali, Social Policies*, (1), 3–14.
- Mannheim, K. (2008). *Le generazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Marguin, S., Haus, J., Heinrich, A. J., Kahl, A., Schendzielorz, C., & Singh, A. (2021). Positionality Reloaded: Debating the Dimensions of Reflexivity in the Relationship Between Science and Society: An Editorial. *Historical Social Research*, 46(2), 7–34.

- Meyer, I. H., & Wilson, P. A. (2009). Sampling lesbian, gay, and bisexual populations. *Journal of Counseling Psychology*, 56(1), 23–31
- Oakley, A. (1998). Gender, methodology, and people's way of knowing: some problems with feminism and the paradigm debate in social science. *Sociology*, 32(4), 707–731.
- Ozanne, J. L., & Saatcioglu, B. (2008). Participatory Action Research. *Journal of Consumer Research*, 35(3), 423–439.
- Patel, K. (2020). Centring the margins: Knowledge production and methodology as praxis. In J. Walker, M. B. Carvalho, & I. Diaconescu (a cura di), *Urban Claims and the Right to the City: Grassroots Perspectives from Salvador da Bahia and London* (pp. 19–23). UCL Press.
- Rinaldi C. (2012). Alterare la sociologia? Rischi e paradossi dei processi di “normalizzazione”. In C. Rinaldi (a cura di), *Alterazioni: introduzione alle sociologie delle omosessualità* (pp. 9–26). Sesto San Giovanni: Mimesis.
- Rinaldi, C. (2013). La tentazione di essere normali e la violenza della normalità. Il queer e lo studio sociologico delle sessualità non normative. In F. Corbisiero, (a cura di) *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione LGBT* (pp. 181–199). Milano: FrancoAngeli.
- Ruspini, E. (2013). Identità e sessualità Lgbt: quali spazi offre la ricerca sociale in Italia? In F. Corbisiero (a cura di), *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione LGBT* (pp. 165–180). Milano: FrancoAngeli.
- Seidman, S. (1997). *Differences troubles: queering social theory and sexual politics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Serano, J. (2013). *Excluded: making feminist and queer movements more inclusive*. New York, NY: Seal Press.
- Spivak, G.C. (2017). Can the subaltern speak? In R. C., Morris, (a cura di) *Can the Subaltern Speak? Reflections on the History of an Idea*, (pp. 21–78). New York: Columbia University Press.
- Stonequist, E. V. (1937). *The marginal man: A study in personality and culture conflict*. New York, NY: C. Scribner's sons.
- Suttles, G. (1968). *The social order of the slums*. Chicago: University of Chicago Press.
- Tashakkori, A., & Creswell, J. W. (2007). Editorial: the new era of mixed methods. *Journal of Mixed Methods Research*, 1, 3–7.
- Tashakkori, A., & Teddlie, C. (a cura di). (2003). *The handbook of mixed methods in the social and behavioral sciences*. Thousand Oaks: Sage.
- Teddie, C. & Yu, F. (2007). Mixed methods sampling: a typology with examples. *Journal of Mixed Methods Research*, 1, 77-100.
- Valentine, D. (2007). *Imagining transgender: an ethnography of a category*. Durham: Duke University Press.
- West, C. & Zimmerman, D. H. (1987). Doing Gender. *Gender and Society*, 1(2), 125–151.
- Whyte, W. F. (2011). *Street corner society. Uno slum italo-americano*. Bologna: Il Mulino.